

il commento dei padri

Martirio delle sante Perpetua e Felicita e dei loro compagni

Così essa racconta: Quando noi vivevamo fra i nostri persecutori, persistendo mio padre, spinto dal suo amore, nel tentativo di farmi apostatare, ... gli dissi:

"non posso essere chiamata con un nome diverso da quello che sono: cristiana". ... Per quei pochi giorni che mio padre fu assente ringraziai il Signore ... Proprio nello spazio di quei giorni fummo battezzati... Dopo pochi giorni fummo incarcerati: ebbi tanta paura, perché non avevo mai conosciuto tenebre come quelle. O giorno terribile, quello! ... Io ero anche tormentata dal pensiero del piccolo figlio che avevo dovuto lasciare. Allora due diaconi benedetti ottennero che per poche ore fossimo messi in un luogo migliore... Usciti dal carcere, potei allattare il mio bambino che già veniva meno per la fame. Mentre mi curavo di lui, parlavo con mia madre, confortavo mio fratello e ad entrambi

vv 25-27 1Re raccomandavo mio figlio Ero piena di dolore perché li vedevo soffrire per causa mia... Ottenni di poter tenere con me, in carcere, mio figlio... Il carcere allora divenne subito per me un palazzo...

11,1-3,9-10: Mailre Salomone amò donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidone e hitite, appartenenti a popoli, di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: "Non andate da loro ed essi non vengano da voi: perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dei". Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore. Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva distolto il cuore dal Signore Dio d'Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dei, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore.

Lc 2,48-50: Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". E Gesù rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole.

Lc 8,19-21: Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Gv 2,1-4: Tre giorni dopo, ci fu uno spozializio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora"

Mt 10,37-39: Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

1Re 19,20: Eliseo lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Và e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te".

Lc 9,59-61: A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu và e annunzia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Lc 14,16-21: Gesù rispose: "Un uomo diede una

Pochi giorni dopo corse voce che saremmo stati interrogati. Giunse allora dalla città anche mio padre, consumato dal dolore. Venne a me per dissuadermi, dicendomi: "Figlia mia abbi pietà dei miei capelli bianchi; abbi pietà di tuo padre, ... non gettarmi nell'obbrobrio degli uomini. Guarda tua madre, guarda i tuoi fratelli... guarda il figlio tuo che, morta tu, non potrà sopravvivere. Deponi il tuo folle proposito... Così parlava come padre, spinto dal suo amore ... Io soffrivo per il caso di mio padre, il solo di tutta la mia famiglia che non riusciva a rallegrarsi del mio martirio. Cerca di consolario... Se ne andò profondamente addolorato...

Un altro giorno fummo condotti via per l'interrogatorio... Salimmo sul palco... Venne anche il mio turno. In quel momento apparve mio padre con in braccio mio figlio e, trattenendomi, mi supplicava: "Abbi pietà di questo bambino".

Il procuratore Ilariano: "Abbi pietà - disse - delle canizie di tuo padre, abbi pietà della tenera età di tuo figlio. Sacrifica per la salute dell'imperatore". E io risposi: "No, non lo faccio".

I testi evangelici di queste domeniche sono tutti inseriti nel contesto del grande viaggio di Gesù a Gerusalemme in cui si ricorda ripetutamente che la sua strada ha una meta precisa: la croce. Pertanto ricorda ai suoi ascoltatori che chiunque vuole essere suo discepolo non può ignorare la croce e deve trarne la fondamentale conseguenza che l'essere discepolo di Gesù è sempre partecipare al suo destino.

I versetti tratti dal libro della Sapienza rappresentano la conclusione dell'ampia preghiera con cui Salomone invoca da Dio il dono della sapienza. L'uomo, per entrare in sintonia con Dio e realizzare il progetto per lui previsto e così ottenere la felicità non ha altro rimedio che invocare il principio spirituale di Dio stesso: la sua sapienza. Questa proviene dall'alto (cioè solo da Dio) ed è definita 'tuo santo spirito', avvicinandosi in tal modo alla prospettiva che Paolo avrà dei carismi. L'autore intende qui dire che grazie al dono della sapienza l'uomo può conoscere il volere di Dio, non in astratto, ma nelle circostanze concrete della storia.

(A): Non si può essere discepoli di Gesù se non si adempiono determinate condizioni, che sono esigenti e se non si affrontano dei rischi. Anche se 'amare di meno' qualcuno equivale a metterlo in secondo piano, ovvero a non amarlo più di altri, rimane tuttavia la radicalità di quanto richiesto: nessun rapporto umano (genitoriale, matrimoniale, parentale, amicale) può anteporsi a Gesù. Questi esprime una pretesa assoluta che ai suoi tempi avrà di sicuro suscitato perplessità. Allora per mettersi alla scuola di un rabbi ci si poteva vedere costretti ad abbandonare la propria cerchia familiare. Tuttavia, non la personalità del rabbi in quanto tale, bensì l'amore per la Torà motivava una scelta simile. La pretesa avanzata da Gesù ha invece nella sua persona il proprio motivo fondante. Il movimento decisionale ed esistenziale del discepolo ha Gesù quale punto di attrazione e d'approdo: 'se uno viene a me...'. Gesù si colloca alla testa dei discepoli anticipando il destino di morte e di gloria. La sua pretesa di non anteporre a lui nessun altro nella scala degli affetti, neppure se stessi, equivale ad attribuirgli il medesimo primato che compete a Dio. Il discepolato, oltre che sulla libera

XXIII domenica del tempo ordinario c 5 settembre 2010

Alleluia, alleluia.

Sal 118, 135

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 14, 25-33

In quel tempo, ²⁵ una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: ²⁶ «Se uno viene a me e ^A non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere ^B mio discepolo. ²⁷ Colui che non porta la propria croce ^C e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. ²⁸ Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹ Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰ dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". ³¹ Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³² Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. ³³ Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 89 (90)

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Insegnaci a contare i nostri giorni
E acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo». Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo
per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore,
nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera
delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

paralleli e riferimenti biblici

Prima lettura

Dal libro della Sapienza

Sap 9,13-18

¹³ Quale, uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? ¹⁴ I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, ¹⁵ perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. ¹⁶ A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? ¹⁷ Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? ¹⁸ Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». *Parola di Dio.*

le note del testo

Seconda lettura

Dalla lettera di s. Paolo apostolo a Filèmon *Fm 9-10.12-17*

Carissimo, ⁹ ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. ¹⁰ Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. ¹² Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. ¹³ Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. ¹⁴ Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. ¹⁵ Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; ¹⁶ non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. ¹⁷ Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. *Parola di Dio.*

adesione del chiamato si fonda sulla comunanza di destino tra il Maestro e i discepoli e sulla pretesa divina di Gesù; ovvero su un rapporto con Gesù così profondo ed esigente (e quindi divino) da relativizzare ogni altra realtà umana. **(B):** Seguire Gesù, essere suoi discepoli può apparire cosa desiderabile; ma certo non è cosa facile. Perché il desiderio immediato diventi autentica decisione è necessaria una grande lucidità e determinazione. Proprio a questa lucidità vuole condurci il Vangelo di oggi, richiamando con chiarezza estrema le condizioni irrinunciabili per un'autentica sequela: "Chinque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo" (Lc 14, 33).

Ma partiamo dalle due similitudini che vogliono metterci in allerta. Costruire una torre è azione che richiede uno sforzo prolungato nel tempo, con l'impiego di mezzi abbondanti; combattere una guerra è azione di forza che richiede d'approntare una strategia attenta. Nell'uno come nell'altro caso una decisione che voglia essere saggia deve prendere in considerazione fin dall'inizio gli ostacoli che presumibilmente s'incontreranno. Vuoi costruire: hai calcolato quale sarà la spesa? E hai a tua disposizione la somma necessaria? Vuoi fare guerra: hai considerato la forza del tuo nemico? E puoi contare su un esercito almeno equivalente? Vuoi diventare discepolo di Gesù: hai pensato bene quali rinunci il discepolato esige? E sei disposto ad accettarle? Ma, in concreto: quali sono le rinunce effettive che bisogna accettare? Tutto! Questa è l'affermazione sorprendente. Sappiamo bene che qualsiasi scelta l'uomo faccia ha un prezzo, comporta inevitabilmente un sacrificio. Ma si tratta del sacrificio di qualcosa; qui, invece, viene chiesto il sacrificio di tutto! Le parole di Gesù sono così chiare, così ripetute che non rimane dubbio. Bisogna rinunciare a tutti i propri averi, bisogna amare di meno *padre, madre, figli, fratelli, sorelle e perfino la propria vita*. Non ci viene chiesto di sentire meno affetto per la nostra vita che per Gesù Cristo. Ci viene chiesto di mettere Gesù prima di tutto il resto nel caso ci venga proposta una scelta effettiva. Può accadere, difatti, che il valore-Gesù si scontri, in un caso preciso col valore-famiglia. In questo caso che cosa scegli? Sei così attaccato alla tua famiglia da rinnegare la fede? O sei così attaccato alla fede da abbandonare la famiglia? Sei così attaccato alla vita da disobbedire a Dio? O sei così attaccato a Dio da sacrificare la vita? È questo il caso, tutt'altro che ipotetico, che si è presentato ai martiri. Per loro la fede è divenuta questione di vita o di morte; ebbene, Gesù c'invita a non considerare questo caso come astratto o come accidentale. Il martirio si presenta come il caso serio della fede.

(C): le parole di Gesù rimangono paradossali; esse attribuiscono al discepolato la radicalità che l'Antico Testamento riconosceva all'obbedienza verso Dio. La fede ci pone in rapporto con Dio. In questo caso non ci può essere dubbio: bisogna amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Se Dio è Dio, l'unica misura adeguata del dono dell'uomo è: tutto. Ogni riserva, diminuzione, esitazione dimostrano un difetto di fede. Ebbene, questo ragionamento si applica perfettamente alla valutazione della sequela: nella sequela di Gesù si gioca davvero il nostro rapporto con Dio? Se riteniamo di sì, la conclusione è inevitabile: alla sequela dobbiamo sacrificare tutto. Se esitiamo o "relativizziamo" il valore della sequela, non potremo più comprenderne e accettarne le esigenze. "Colui che non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo" Lc 14, 27). Si può discutere su quale fosse il primitivo senso di queste parole; ma il senso che esse hanno nel Vangelo non è equivoco. La "croce" parla ormai, a un cristiano, col linguaggio chiarissimo della passione di Cristo. Portare la croce vorrà dire tutto questo: accettare la sofferenza, la persecuzione, l'emarginazione, la morte pur di rimanere fedeli al Vangelo, pur di poterlo annunciare con fedeltà.

Prefazio suggerito: "In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi. Con la potenza del tuo santo Spirito le assicuri il tuo sostegno, ed essa, nel suo amore fiducioso, non si stanca d'invocarti nella prova e nella gioia sempre ti rende grazie, per Cristo nostro Signore" (prefazio IX del tempo ordinario).

Ilariano mi chiese: "Sei cristiana?". Io risposi: "Sì, sono cristiana".

E poiché mio padre mi stava accanto per farmi desistere, Ilariano comandò che fosse allontanato e bastonato. Soffrì per lui: fu come se quei colpi cadessero su di me...

Allora Ilariano pronunciò la sentenza contro tutti noi e ci condannò alle fiere; e noi pieni di gioia tornammo nel carcere (*Acta Martyrum*, I, Città Nuova, Roma, 1974, 127.131.).

altri autori cristiani

Nella parabola non è usato neanche una volta il termine 'giustizia', così come nel testo originale non è usato quello di 'misericordia'; tuttavia il rapporto della giustizia con l'amore che si manifesta come misericordia viene con grande precisione inscritto nel contenuto della parabola evangelica. Diviene più palese che l'amore si trasforma in misericordia, quando occorre oltrepassare la precisa norma della giustizia: precisa e spesso troppo stretta. (...) Il padre del figliol prodigo è fedele alla sua paternità, fedele a quell'amore che da sempre elargiva aol proprio figlio. (...) La misericordia - come l'ha presentata Cristo nella parabola del figlio prodigo - ha la forma interiore dell'amore che nel Nuovo Testamento è chiamato 'agape'. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figliol prodigo, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e 'rivalutato'. Il padre gli manifesta anzitutto la gioia che sia stato 'ritrovato' e che sia 'tornato in vita'. Tale gioia indica un bene inviolato: un figlio, anche se prodigo, non cessa di essere figlio reale di suo padre (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 5-6).

Ci conforta sapere che già nell'Antico Testamento si considerava la fatica rappresentata dai beni terreni, la difficoltà a capire dove sta Dio, il dubbio sull'esistenza, sulla comprensione dei pensieri e dei desideri di Dio. Ci sono volte in cui vorremmo poter toccare con mano che Dio c'è, soprattutto nei momenti di sofferenza. Eppure, anche se capitasse, questo non ci esonererebbe dalla fatica di decidere nell'alternativa postarci ogni giorno da Gesù fra lui e tutti i nostri averi, tra lui e tutte le persone a noi più care (Lc 14,26); proprio perché amiamo giustamente tantissimo le persone di cui Gesù parla, siamo capaci di capire quale amore è necessario e vitale per Dio stesso. A ben considerare, l'amore per gli uomini, forte e non egoistico, deriva da un amore più grande che è quello di Dio per ogni uomo. A volte, in realtà, proprio i rapporti affettivi in famiglia sono stati per noi molto complicati, ma dobbiamo evitare di rimanere prigionieri del conflitto, della paura e dell'odio, considerando tutti degni di amore, anche nell'errore. Con Gesù impariamo anche a cambiare il normale scenario degli affetti "familiari"; ad esempio Paolo chiede di accogliere lo schiavo per il torto fatto, addirittura "come fratello nel Signore": è una sapienza nuova, quella della fede; è una famiglia nuova, quella dei credenti. Fuori dall'OPG ci spaventano i cambiamenti della società e delle nostre famiglie: troveremo la forza per il nostro percorso nei gesti di qualche amico, nell'attenzione di qualche persona? L'amicizia e l'amore, ricordiamocelo, vanno detti, dichiarati, dimostrati. Un altro aspetto che riteniamo molto importante è quello descritto in Lc 14,27, perché, credendo in Dio, diamo finalmente un nome alla fatica che portiamo, quel nome della croce che, in minima parte, ci accomuna a Gesù. Per questo Gesù stesso ci invita ad avere ben chiare le condizioni della strada che si intraprende, per non trovarci a ritornare mesti sui nostri passi. Non è roba da "perfetti", ma da falliti: portare fino in fondo la croce e con essa la speranza, fondandola sulla sapienza che dona le capacità di scegliere e di rinunciare (*Diaconia dell'O.P.G.*).

grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi".

Lc 18,29-30: Egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà".

Gv 12,25-26: Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Mt 16,24-26: Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?"

At 20,24: Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

Fil 3,8: Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo.

Ap 12,11: Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.

Mc 15,21: Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce.

Gv 21,18-19; Gal 6,14; Ebr 12,2-5.7.

vv 28-32 Nm 20,3-5: Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: "Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto la comunità del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere".

Lc 6,47-49; Lc 12,58; 2Pt 2,20-22.

v 33 Tb 4,21: Tobi disse a Tobia: "Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo".

Sal 49,17-21: Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria. Nella sua vita si diceva fortunato: "Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene". Andrà con la generazione dei suoi padri che non vedranno mai più la luce. L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono.

Sap 7,7-9: Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai una nulla la ricchezza al suo confronto; non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento.

Lc 12,15-21: E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che ha preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

Lc 12,29-31: Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Lc 12,33: Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.

Lc 16,13; Lc 18,22-28; Lc 5,10; Lc 5,27-28; Lc 9,57-58; Mt 10,9-10; At 3,4-6; At 4,32-35; 2Cor 8,9.